

I suoi rapporti con Pugliese e Brazzi

Sul traffico di armi interrogato per ore Giuseppe Santovito ex capo del Sismi

TRENTO 20 - Una giornata faticosa, per il generale Giuseppe Santovito, ex direttore del Sismi, il servizio segreto militare, uscito forzatamente dai ranghi dopo la comparsa del suo nome nelle liste nere di Licio Gelli. Convocato a Trento dal giudice Carlo Palermo con una comunicazione giudiziaria per traffico d'armi, il generale ha dovuto passare ore ed ore a palazzo di giustizia, un primo round di domande al mattino, un secondo nel pomeriggio protrattosi fino a sera. I magistrati trentini che indagano sul mercato clandestino delle armi hanno ormai individuato una pista targata P2 e sembrano decisi a non mollare l'osso. A questo filone piduista non si ricollega solo l'odierno interrogatorio di Santovito: ad esso condurrà, domani, anche la deposizione, come testimone, di Vanni Nisticò, ex responsabile dell'ufficio stampa della direzione socialista.

Scortato da due avvocati, una cartella di cuoio sotto il braccio, vestito con un abito color sale e pepe, Giuseppe Santovito, 65 anni, ha incontrato per la seconda volta in pochi mesi Carlo Palermo. La prima volta risale agli ultimi giorni di aprile: in quell'occasione, Santovito dovette rispondere per ben quattro ore filate al giudice trentino. Oggi gli è andata ancora peggio. Ma perché Giuseppe Santovito e il traffico d'armi? I magistrati, Palermo e il procuratore capo Francesco Simeoni, fanno quadrato attorno al segreto istruttorio. Anche lo stesso Santovito, davanti ai cronisti, preferisce la linea del ferreo silenzio. Solo una cosa, spiega il generale: di aver dovuto chiarire alcuni episodi legati alla sua attività di capo del Sismi.

Alle 16, Santovito torna a salire le scale di pietra del tribunale. Oltre alla cartella, ora il generale si trascina dietro anche due pesanti valigie. Un bagaglio troppo abbondante per contenere solo effetti personali: evidentemente, Santovito ha sentito il bisogno dimostrare al giudice Palermo qualche documento, nel tentativo di sottrarsi al sospetto di essere andato a braccetto con i mercanti di cannoni. A tirare in ballo l'ex direttore del Sismi, in questa vicenda di arsenali comprati e venduti, è stato un altro ufficiale dei servizi segreti, Massimo Pugliese, congedatosi all'inizio degli anni '70 dal Sid per mettersi in affari. "Affari di armi", accusano i giudici che, per sei mesi, fino alla scorsa settimana, hanno tenuto in prigione Pugliese. Anche Massimo Pugliese ha fatto parte della "famiglia" Gelli. E, a Pasqua, quando il giudice Palermo fece scattare le manette ai suoi polsi, nelle carte di Pugliese trovò traccia di Santovito. Di nuovo, i magistrati si sono ritrovati davanti al generale perquisendo la pensione romana dove risiede l'attore Rossano Brazzi: Poco alla volta, ecco dunque precisarsi meglio lo scenario all'interno del quale collocare la massiccia figura di Giuseppe Santovito.

Santovito, Pugliese e Brazzi - anch'egli indiziato di reato - avrebbero "battuto", insieme, il mercato somalo: "Una mediazione per fare arrivare al governo di Mogadiscio armi pesanti, carri armati e elicotteri?", si chiedono i giudici, dopo aver spulciato in mezzo all'archivio "commerciale" dei trafficanti. "Ma che armi, trattavamo banane", si è difeso, con un certo affanno, Rossano Brazzi, ascoltato esattamente una settimana fa dagli inquirenti. Quella delle "banane" è stata anche la linea difensiva di Santovito? Non si sa. Si sa, invece, che nel curriculum del generale anche un altro elemento chiama in causa i mercanti d'armi. Giuseppe Santovito, tempo fa, guidò le fallimentari indagini del Sismi sulla scomparsa, in Libano, di due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, svaniti nel nulla - forse uccisi - mentre lavoravano ad un'inchiesta che li aveva portati ad occuparsi di trafficanti darmi. In un quaderno della De Palo, rinvenuto dopo la sua sparizione, pare fossero annotati

anche i nominativi di alcuni ex alti ufficiali finiti nel "giro" dei trafficanti. Una storia della quale Santovito conoscerebbe molti particolari.

Franco Vernice
La Repubblica, 21 10 1983